

DONATELLA

Ritornati in Istituto, io e Matteo tornammo alla vita di sempre. Entrambi fummo ammessi al quarto anno delle magistrali, io un po' fortunatamente, con l'intercessione della Madonna, lui a gonfie vele e voti altissimi. Ma nel corso dell'anno scolastico 1975-76 un altro fatto imprevisto agitò le nostre giovani esistenze.

Un giorno si presentò in classe un certo Antonio Valtellina. Con lui c'era sua sorella Donatella, una splendida ragazza dai lunghi capelli neri, un volto che qualche anno dopo sarebbe divenuto noto nel mondo della moda, prima come modella di successo, poi come showgirl.

Fecero la loro comparsa nella nostra classe un giorno del Gennaio del 1974, quasi 3 mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico. L'impressione che suscitò in noi fu indescrivibile. La bellezza di Donatella era scioccante, tanto che anche le altre ragazze della classe mostrarono un certo disagio al suo cospetto. Ma fu in occasione della nostra prima assemblea di classe che parve chiaro il loro punto di vista e le loro posizioni dichiaratamente neofasciste.

Soprattutto Antonio era un vero neofascista e non aveva timore a dichiararlo in pubblico. Le sue inaccettabili idee sulla democrazia, sulle bombe, sulla strategia della tensione in atto nella società italiana erano imbarazzanti. Persino il nostro professore di filosofia, che presiedeva le nostre assemblee di classe e che condivideva in buona parte le nostre idee, se ne avvide e più volte scosse la testa.

Antonio non era come gli altri ragazzi della nostra classe che simpatizzavano per le idee di destra e che erano tutto sommato delle innocue pippe. Lui era uno che amava l'azione e non ne faceva mistero. Solo pochi giorni prima i membri del gruppo neofascista SAG (Squadre d'Azione Gavigliatesi) di cui lui era parte, avevano vandalizzato i muri esterni del vicino liceo classico "Cairolì" con graffiti inneggianti a Hitler, Mussolini e Franco.

Dopo tutto, il padre di Antonio era stato membro di spicco della Repubblica di Salò, lo stato-fantoccio fascista a cui Mussolini aveva dato vita all'indomani dell'armistizio del 1943, durante la seconda guerra mondiale.

Era evidente che Antonio odiava il comunismo e i comunisti in tutte le salse. E dire che quando lui e sua sorella si unirono alla nostra classe noi lo avevamo accolto come un fratello. In fondo il nostro giudizio era fortemente viziato dal fatto che tutti noi trovavamo la sorella di Antonio, Donatella, una creatura divina!

Nessuno di noi osava contraddirla, anche quando lei, come Antonio,

dichiarava il suo pensiero in maniera imbarazzante, per via dei suoi continui richiami al fascismo e del sostegno alle formazioni del nascente neofascismo locale, oltre alla loro contrarietà ad ogni forma di intrusione degli studenti e della politica nella vita della scuola.

Il clima in classe si era ormai fatto rovente e spesso vi furono liti furibonde. Poi un giorno sparirono, lui e la sorella, così come si erano presentati. Per settimane non si seppe più nulla di loro. Nessuno sapeva che fine avessero fatto e cosa fosse loro accaduto. Qualcuno ipotizzò che si fossero trasferiti in un'altra parte d'Italia.

Tre mesi dopo io e i miei compagni scoprimmo, leggendo casualmente i giornali locali, il coinvolgimento di Antonio negli atti terroristici del Marzo 1976. Venimmo a sapere che l'8 di quel mese i carabinieri avevano arrestato Antonio e un suo complice ad un posto di blocco appena fuori Varese. Nella sua auto avevano trovato quattro pistole, due mitragliatrici, esplosivi di vario genere, tirapugni, un diario di tutte le azioni compiute e programmate, insieme a diversi volantini di propaganda fascista tutti ricoperti di svastiche.

Fino ad allora, con l'eccezione del Valtellina, la nostra scuola era sfuggita alla violenza che si stava diffondendo in città. Dopo l'arresto di Antonio, nel nostro istituto e nella nostra classe tornò un po' di serenità e non vi furono più episodi di propaganda politica fascista, poiché anche quei pochi che nella nostra scuola avevano simpatie di destra erano delle 'minchiemolli' e al confronto con Antonio sembravano agnellini !

Eravamo in fondo un po' tutti giovani adolescenti immaturi e facilmente influenzabili. Sapevamo poco o niente della vita e di quello che succedeva realmente intorno a noi. Tuttavia, una cosa l'avevamo capita, e cioè che i gruppi neofascisti erano una minaccia reale, specie dopo le stragi di Milano e di Brescia.

MATTEO E LA LOTTA ARMATA

Mentre tutto questa accadeva e per le vie della nostra città si infittivano gli scontri tra opposte fazioni, io e Matteo diventammo sempre più distanti, sia dal punto di vista della ideologia - poiché lui era sempre più fermamente convinto della giustizia e della inevitabilità della lotta armata - che da quello della nostra amicizia fraterna, che ora non era più da considerarsi tale a causa dei nostri sempre più frequenti disaccordi.

Certo, le rare volte che ci incontravamo nei corridoi della scuola, lui era

affabile e mi abbracciava persino: chiedeva sempre di me, di come andavano le cose in famiglia, di quella ragazza della FGCI, Enrica, di cui ero cotto, e di alcuni nostri amici comuni che ora lui non vedeva più, poiché aveva preso a frequentare altri ambienti e compagnie, quelli di Lotta Continua.

Sempre di più circolavano voci sul suo conto secondo le quali Matteo ora gravitasse negli ambienti delle frange estremiste vicine al terrorismo. Tutto di lui era come avvolto da un velo di allarmante segretezza, e lui stesso non amava parlare di sé, dei suoi movimenti, delle sua vita privata. E dire che fino a non molto tempo prima non c'erano segreti tra noi.

Quanto alla mia famiglia, le cose sembravano andare meglio, tanto che i miei, ormai prossimi alla pensione, mi confidarono di prepararsi a tornare al sud. Mi dissero anche che se io lo avessi voluto, avrei potuto tornare a Battipaglia con loro. Ma io laggiù non ci volevo andare. Ormai mi ero ambientato al nord. Al sud non avevo neanche un amico. E poi qui c'era Enrica, la ragazza di cui mi ero innamorato.

Correva voce che le case fatiscenti che occupavamo sarebbero presto state demolite per fare posto ad un ampliamento della stazione ferroviaria, e che nuovi edifici erano in cantiere nei mesi a venire. In più, si parlava del progetto di costruzione di una superstrada proprio nei pressi di casa nostra che avrebbe agevolato la viabilità e i trasporti tra Milano e l'aeroporto della Malpensa.

Il nostro destino era dunque segnato. Le nostre case sarebbero sicuramente state abbattute di lì a qualche mese. Lo confermava anche il piano regolatore affisso in Comune. Quest'ultimo prevedeva che alle famiglie residenti in loco sarebbero stati assegnati alloggi popolari. A conti fatti, con mio fratello che si preparava a convolare a nozze e a trasferirsi in un comune limitrofo e i miei che tornavano al sud, io sarei rimasto solo a Busto, a vivere in un appartamento a fitto agevolato composto di ben 3 stanze da letto!

LE PRIME CONQUISTE

Sia io che Matteo fummo testimoni in quegli anni (1973-76) degli eventi che avrebbero cambiato il volto della scuola già a partire dal 1973.

Senza dubbio il fenomeno più odioso del sistema scolastico vigente in quegli anni, che si diceva fosse retaggio della riforma Gentile di epoca fascista, era l'alto tasso di assenze, diretta conseguenza della selezione spietata in atto a tutti i livelli, e a cui noi studenti eravamo soggetti fin dalle prime classi delle elementari.

La gravità di quella mentalità retrograda, frutto di una concezione elitaria, classista della formazione scolastica che condannava le classi meno abbienti ad una istruzione di basso livello, poco stimolante e produttiva, era stata denunciata con vigore addirittura da un sacerdote, Don Lorenzo Milani, in "Lettera ad una professoressa", del 1967.

I movimenti studenteschi degli anni '60 e '70 diedero un contributo fondamentale allo scardinamento di quella scuola, vecchio retaggio del periodo risorgimentale e fascista e di una visione antistorica e antidemocratica della scuola, ostile al cambiamento e alla soppressione degli ostacoli sociali e culturali che inficiavano il progresso scolastico dei giovani appartenenti alle classi sociali meno abbienti, in primis le bocciature, i voti e tutti gli strumenti simbolo della selezione scolastica.

Tuttavia l'obiettivo di superare lo storico divario tra istruzione maschile e femminile e di riformare una parte della scuola secondaria superiore si rivelò più difficile da ottenere del previsto.

Il cambiamento più significativo si ebbe nelle scuole elementari. Per la prima volta, una legge dello stato introdusse il tempo pieno, come risposta alle nuove esigenze di apprendimento dei bambini. La scuola divenne così un laboratorio di innovazione in virtù di un tempo esteso per l'apprendimento e di una maggiore attenzione alle attività extracurricolari che diedero il via a nuove forme di insegnamento e apprendimento.

Per la prima volta nella storia del sistema scolastico italiano fu anche introdotto il principio dell'integrazione, che assegnava insegnanti di sostegno alle classi che accoglievano studenti disabili. Questa riforma aprì la strada a interventi individualizzati in base ai bisogni dei singoli alunni e stabilì nuove regole in materia di valutazioni, abolì il latino come materia obbligatoria e gli esami di riparazione nelle scuole medie inferiori.

Io e Matteo fummo inoltre particolarmente attivi, sia pure su fronti diversi, nella battaglia che il movimento studentesco pose in essere per la conquista del diritto di voto per i 18enni.

Quegli eventi portarono anche all'ottenimento quell'anno dei cosiddetti 'decreti delegati'. Per la prima volta nella storia del sistema scolastico italiano si stabilì il diritto degli studenti a partecipare al processo decisionale nei licei e negli istituti come il nostro. A noi sembrò davvero un traguardo incredibile, anche quando la nostra opinione non modificava di un millimetro le scelte dei dirigenti scolastici e le politiche scolastiche delle forze politiche di governo.

Senza dubbio fu quella per noi una grande stagione di successi e di conquiste per la democrazia italiana e il movimento studentesco di cui io e Matteo facevamo fieramente parte. Certo, non scongiurò il ritorno delle destre al governo negli anni successivi, né scardinò la solidità dell'impianto della scuola di allora, ma aprì le porte a idee nuove e al superamento degli schieramenti ideologici.

L'OCCUPAZIONE

La protesta che infuriò per tutto il 1976 coinvolse un gran numero di lavoratori e studenti che si trovarono di fronte ad una repressione dello stato sempre più feroce, sia in Italia che nel resto del mondo. La reazione alla violenza e alla repressione fu probabilmente il cemento unitario di tutte le forme di protesta.

Se già dopo il 1969 la rivolta studentesca in Francia si era placata, in Italia fu proprio allora che le vicende ebbero una svolta significativa. Tutto era cominciato con la guerra in Vietnam. Poi ci furono le bombe di Milano e di Brescia che fecero il resto e portarono il livello dello scontro a livelli mai visti.

Anche nel nostro istituto - l'Istituto Magistrale di Varese - che fino ad allora era rimasto un po' ai margini della protesta, poiché il movimento poteva contare solo su pochi militanti all'interno dell'istituto, la reazione fu scatenata da un evento casuale: la pubblicazione e la sua immediata soppressione di un pamphlet sulla condizione della donna, il suo ruolo nella società italiana e la sessualità, scritto da Alessandra M. e Patrizio D., due degli studenti più brillanti, ma anche più attivi politicamente parlando.

Per essere più precisi, si trattava di un'indagine sul ruolo della donna nella nostra società, che esaminava i problemi del matrimonio, della sessualità della condizione della donna in generale nella società italiana.

Fin qui nulla di scandaloso. Ma per un ambiente retrivo e

conservatore come il nostro, in cui non a caso proliferavano formazioni cattoliche come CL, tutto questo suonò come provocatorio e dirompente.

Piuttosto ingenuamente, Alessandra e Patrizio avevano pensato che una pubblicazione di quel genere avrebbe potuto interessare la popolazione studentesca molto di più di una noiosa versione di latino. Ma la pubblicazione di quell'indagine sulla sessualità suscitò scalpore anche in altri ambienti della città.

Il solo fatto che due ragazzi di 16 e 17 anni osassero parlare di sessualità era allora inconcepibile. Se i commenti sagaci di quegli studenti fossero pubblicati oggi, probabilmente non desterebbero alcuno scandalo. *"In una relazione con un ragazzo non avrei nessun problema ad avere rapporti intimi, a patto di evitare una gravidanza indesiderata. Ma se potessi usare liberamente la pillola o un altro metodo contraccettivo, non esiterei a fare sesso con il mio partner"*.

O ancora: *"Entrambi i sessi dovrebbero avere diritto ai rapporti prematrimoniali"*. Queste erano solo due delle risposte più gettonate dell'indagine.

Idee e principii che oggi - almeno nel mondo occidentale - sarebbero universalmente accettati forse anche dalle suore di clausura, allora non erano affatto scontati!

L'Italia era allora - e per molti versi lo è ancora - un paese arretrato dove una moglie poteva essere accusata di adulterio (e quindi finire in prigione) se veniva sorpresa ad avere rapporti con un uomo diverso dal marito!

Inoltre, nella legislazione di allora, il partner che uccideva una donna per "motivi d'onore" poteva godere di alcune attenuanti di pena.

Il nostro preside di allora, prof Miani, lanciò un'indagine molto severa sui responsabili di quell'inchiesta che ebbe una vasta eco anche in altre scuole della città. Così decise non solo di interrogare i due "teppisti" ideatori e responsabili di quella che lui riteneva "un'ignominia", ma anche di informare i loro genitori e la procura distrettuale, al fine di ricercare prove incriminanti. I due studenti furono subito sospesi.

Inevitabilmente, il caso sollevò una protesta generale in tutta la città. Furono convocate assemblee studentesche. Persino uomini di cultura e socialisti che solitamente non si sbilanciavano più di tanto si schierarono dalla parte degli studenti. Di contro, i democristiani e i neofascisti del MSI, chiesero a gran voce l'incriminazione dei

due giovani colpevoli, accusandoli nientemeno, di 'corruzione di minori e di pubblicazione di materiale osceno'!

Tutte le organizzazioni studentesche, compresa quella di cui facevo parte io e quella di Matteo proclamarono immediatamente uno sciopero generale.

Stranamente, in tutta questa vicenda Matteo si tenne fuori, come se considerasse i temi della sessualità e dell'emancipazione femminile poco importanti e forse anche un tantino 'piccolo borghesi'.

Il giorno dopo, in diversi licei e scuole di vario grado della provincia di Varese vennero indette assemblee straordinarie. Tutte votarono a favore di una protesta pubblica. I rappresentanti studenteschi del nostro istituto, approfittando anche dal malcontento generale alimentato da un improvviso guasto all'impianto del riscaldamento nelle nostre aule che durò diversi giorni, votarono a favore dell'occupazione. Era la prima volta che il nostro istituto era coinvolto in un'azione di protesta di questa portata.

LA REPRESSIONE

L'occupazione iniziò proprio il giorno successivo. Noi studenti facevamo i turni per sorvegliare l'ingresso e a tale scopo alcuni di noi passarono anche la notte all'interno della struttura. Quando fu il mio turno, fui alquanto sorpreso allorché mio padre mi procurò un sacco a pelo, un pigiama, un tubetto di dentifricio, spazzolino e panini al prosciutto!

La mattina dopo arrivarono le note dolenti. Appena fuori dell'istituto trovammo la polizia in tenuta da sommossa e si scatenò l'inferno.

Nessuno di noi oppose resistenza: tutti ci distendemmo sull'asfalto attuando una forma di protesta pacifica, così come avevamo visto fare in televisione dagli studenti dei college americani che protestavano contro la guerra del Vietnam. Malgrado ciò, alcuni dei nostri compagni, compreso Matteo, furono portati via a forza dai poliziotti.

Per fortuna, nessuno di noi cedette alle provocazioni e alla violenza reagendo in maniera sconsiderata. La polizia, vedendo che c'erano già molti giornalisti e fotografi e gente comune che assistevano all'evento fu costretta ad arretrare. Tutto si concluse con 4 arresti e una decina di contusi.

Il giorno dopo, in segno di solidarietà contro la violenza della polizia, tutti gli altri collegi di Varese scesero in piazza e la protesta infiammò tutta la città.

La stampa locale pubblicò le foto degli ignobili poliziotti che avevano portato via Matteo, tirandolo per i capelli. Fu allora che capimmo che avremmo vinto. La polizia aveva agito stupidamente e

tutta la loro operazione si rivelò un fallimento politico. ‘Tigri di carta’, li chiamavamo noi; ‘servi dei padroni’ li etichettavano stupidamente quelli più a sinistra di noi, come Matteo, Lotta Continua e gli altri che amavano lo scontro con la polizia, ed anzi lo cercavano. Nonostante ciò, anche i media sembravano simpatizzare per la nostra causa!

Il giorno dopo fu annunciato che Alessandra e Patrizio sarebbero stati riammessi. La magistratura stabilì che la pubblicazione di quell’indagine non costituisse reato. I festeggiamenti divamparono in tutto il nostro collegio.

L'occupazione finì il giorno stesso. Fu un evento fantastico che io e Matteo avremmo ricordato per il resto della nostra vita! In verità, Matteo era già preso da ben altre occupazioni e deliri ideologici.